

Da Concordia pellegrini in Terra Santa alle sorgenti del mistero del Verbo che si fece carne. I luoghi sacri sempre più "oscurati" e circondati dall'indifferenza



Sospinti dalla fede

Don Franco Tonini

Ero andato in Terra Santa nel 1968, dopo la guerra "dei sei giorni" e allora ho potuto ancora vedere una Palestina molto simile a quella che poteva essere la terra di Gesù: un paesaggio incontaminato, pecore e pastori, cammelli e asinelli stracarichi, poveri palestinesi intenti al commercio o al lavoro nei campi. La "strada del Buon Samaritano", oggi scomparsa e sostituita da un'autostrada, scendeva ancora da Gerusalemme a Gerico, attraverso il deserto, suscitando quel timore che doveva aver provato il povero viandante incaputo nei ladroni; il Giordano, oggi quasi totalmente deviato per l'irrigazione delle coltivazioni israeliane, allora sfociava abbondante nel Mar morto e conservava la sacralità di acque che udivano la voce di Dio e obbedivano ai profeti. Gerusalemme la si vedeva là in alto con il suo fascino di *Città Santa posta sul monte*, non oscurata dagli orribili grattacieli che oggi la rendono simile a tutte le periferie delle nostre città. Nel 1988 andai di nuovo in Palestina, dopo un lungo pellegrinaggio sulla sponda orientale, diretto al Monte Sinai. La Palestina era in gran parte contesa fra arabi e israeliani. Noi la vedemmo quasi di sfuggita, anche se non mancarono le visite ai luoghi più significativi delle nostre radici cristiane. Il pellegrinaggio che abbiamo fatto, in trenta concordiesi, sei novesi e due mirandolesi dal 4 al 12 marzo scorso ci ha posti nella situazione dei pastori che si mettono alla ri-



cerca della mangiatoia dentro cui giace il Bambino Gesù. I luoghi santi ci sono tutti, ma rimangono quasi nascosti dalla ricca e ostentata cementificazione ebraica che, oltre agli stessi luoghi santi, nasconde quel resto di Chiesa fatta dai fratelli di Gesù, gli arabi cristiani, che si fatica a vederli. Il Verbo si è fatto carne nell'umiltà di una stalla e oggi, più che nel passato, in Terra Santa, se non si è mossi dalla fede, si fatica a coglierne il passaggio. Al pellegrino d'oggi rimane la sorpresa della scoperta di un santuario a cui arriva all'improvviso e dentro al quale rimangono i segni della costante devozione di un mistero che sembra estraneo a quella stessa terra in cui è avvenuto. Soltanto la fede conferma la sacralità del luogo: le testimonianze archeologiche sono

utili, ma non si può pregare delle pietre. Eccoci allora che, come i pastori del tempo del Signore, in Terra Santa oggi si va non tanto per vedere, ma per pregare, per adorare, per rivivere, attraverso la lettura del Vangelo, fatti che lì sono nascosti più che dalle stratificazioni dei secoli, dalla babele di uomini ai quali poco o nulla sembra interessare della sacralità che noi cerchiamo. Con tutto ciò non sono mancati momenti di vera commozione come la celebrazione della Santa Messa nella grotta dell'Annunciazione o in quella dei Pastori o nel giardino delle Beatitudini che ha per sfondo il Mare di Galilea, forse il luogo della Palestina più incontaminato e più simile a quello che aveva visto il Signore. Di grande emozione la professione di fede e la preghiera per il Santo Padre sulla roccia su cui Gesù diede

il mandato a Pietro e la rinnovazione delle promesse battesimali in quel che resta del fiume Giordano, il canto del Padre Nostro, del Benedictus e del Magnificat nei luoghi ove queste preghiere sono state pronunciate per la prima volta. Emozione anche per alcune coppie di sposi che hanno rinnovato gli impegni matrimoniali a Cana. Il bacio, che è un segno di fede che ci accompagna fin dall'infanzia, l'abbiamo dato con infinito amore sulla stella che ricorda il luogo della nascita di Gesù a Betlemme e sul Calvario, dove è stata piantata la croce, *l'Albero di nostra Salvezza*; così abbiamo baciato gli antichi gradini percorsi da Gesù nel suo cammino dal Cenacolo al Monte degli Ulivi, quando parlava ai suoi apostoli di unità e d'amore. Chiudendoci in un assorto raccoglimento abbiamo percorso, pregando, la Via Dolorosa, ignorando il chiasso che ci circondava o meglio ponendo la nostra attenzione a quel Gesù che di lì, fra la folla vociante, è passato portando la sua croce, fra l'indifferenza della gente. Il nostro pellegrinaggio si è concluso ad Emmaus da dove, *dopo aver visto il Signore*, siamo ritornati per annunciarlo nella nostra terra, a chi vediamo ogni giorno. Se mi è permessa, una raccomandazione: andiamo in Terra Santa prima che essa perda del tutto la sua sacralità o si riduca ad essere un museo di archeologia cristiana e, andandoci, andiamoci non per fare turismo e nemmeno cultura religiosa, ma per pregare.

7ª zona pastorale
Concordia - San Possidonio - San Giovanni
Santa Caterina - Vallalta - Fossa



Zona pastorale 7: proseguono le Stazioni Quaresimali in preparazione alla Pasqua. Le catechesi, a cura di padre Walter Gherri, sono state dedicate agli scritti di San Paolo

Tutto in Cristo

Per la zona pastorale 7 le Stazioni Quaresimali sono un'iniziativa ormai consolidata, che si propone come segno di comunione nella fede fra le parrocchie "sorelle" e come incoraggiamento a vivere con più impegno i quaranta giorni in preparazione alla Pasqua. In questo anno giubilare paolino i temi delle catechesi si sono ispirati agli insegnamenti del grande Apostolo delle genti.

La prima domenica di Quaresima ci siamo dati appuntamento nella chiesa di San Possidonio. Il tema proposto è stato "Noi annunciamo Cristo, e Cristo Crocifisso" (1Cor 1,17-2,5). Dopo il fallimento all'Aeropago di Atene, dove ha esercitato il meglio delle sue conoscenze retoriche e filosofiche acquisite nelle grandi scuole del tempo, Paolo si rende conto che Cristo non si annuncia con discorsi sapienti e dotti, ma con la nudità della fede e la "crudeltà" di una realtà difficilmente assimilabile: la croce. Essa deve quindi essere al centro dell'annuncio, anche se si scontra con gli ebrei, che si scandalizzano perché incapaci di accettare che il Figlio di Dio possa fare una fine così indegna, e i pagani greci, che vedono la croce come una follia.

La seconda domenica di Quaresima ci siamo incontrati nella chiesa di Fossa. Tema trattato: "Lasciatevi riconciliare con Dio" (2Cor 5,14-6,10). Per Paolo il ministero apostolico è manifestazione dell'amore universale di Cristo che ci riconcilia con Dio. Infatti, nel sangue del Figlio versato liberamente sulla croce si compie il piano salvifico del Padre di riconciliare a sé ogni creatura, riportando l'uomo all'armonia perfetta con se stesso e con gli altri esseri. Il ministero di ogni apostolo consiste dunque nell'annunciare questa riconciliazione cosmica con Dio. In proposito, si è auspicata una celebrazione più profonda del sacramento della Riconciliazione, che ne metta in risalto il valore salvifico personale e comunitario.

La terza Stazione quaresimale è stata celebrata a Vallalta, dove abbiamo meditato come Paolo abbia allargato gli orizzonti della fede cristiana vedendo in essa un annuncio destinato non soltanto ai discendenti diretti di Abramo, ma a tutti gli uomini di buona volontà (Ef 2,1-3,13). Per noi oggi questo concetto sembra scontato, ma all'inizio del cristianesimo non lo era affatto. La Chiesa è "cattolica", cioè universale, aperta a tutti gli uomini di ogni nazione, lingua o cultura, poiché Cristo ha tolto "il muro che era frammezzo" e dunque non siamo "stranieri o ospiti" nella Chiesa, ma "a casa nostra", qualunque sia la nostra provenienza.

Il quarto ed ultimo appuntamento si terrà **domenica 22 marzo nella chiesa di Concordia** e avrà come tema il cammino personale di Paolo che "afferrato", cioè conquistato da Cristo, cerca di "afferrarlo", cioè di conquistarlo, a sua volta (Fil 3,1-4,1). Nella sua conversione Paolo non ha rinnegato la fede ebraica perché l'incontro con Cristo gli ha aperto nuove prospettive per approfondire e portare a compimento gli insegnamenti del giudaismo. Lasciarsi conquistare dal Signore, dopo averlo incontrato a tu per tu, diventa per ciascun cristiano il programma di vita. Senza dimenticare, tuttavia, che approfondire sempre più il mistero di Dio Padre che si rivela in Cristo richiede un impegno costante giorno dopo giorno. Ecco allora l'invito a frequentare le assemblee domenicali o le celebrazioni della Chiesa non per abitudine o tradizione, ma come risposta a Cristo "vivo" che ci chiama a metterlo al centro della nostra vita.

Padre Walter Gherri

Un applauso a Gesù!

Incontro con suor Anna Nobili, dalla discoteca al monastero

Con un Vangelo e un crocifisso in mano, una donna vestita di bianco che, capelli sciolti e piedi nudi, balla sorridente. Questo quello che avrebbe visto chiunque entrando per caso un sabato pomeriggio nella sala degli incontri giovanissimi di Concordia. Nessuno di loro però avrebbe detto che la ballerina in questione fosse felicemente sposata. Con il Signore. E' suor Anna Nobili che in Quaresima è venuta a portarci la sua testimonianza di "conquistata da Gesù"; ci ha raccontato la sua vita prima e dopo l'incontro che ha letteralmente cambiato le sue priorità. "Facevo la cubista - spiega - e da tale lavoravo nei locali più 'in' di Milano, frequentando ragazzi ai quali vendevo notte dopo notte il mio corpo e la mia sessualità". Poi - ci ha raccontato - la sua vita ha avuto un cambio di direzione quando ha scelto di scendere dal cubo per andare incontro alle persone, per annunciare l'amore di Dio che sa trasformare la vita tenendo conto anche delle esperienze passate e forse sbagliate. Oggi Suor Anna balla ancora, non più in discoteca, ma da insegnante di "Holy Dance" (danza cristiana) presso le Suore Operaie di Roma, mostrando a tutti ciò che di più bello ha da dare: la sua esperienza da innamorata di Dio. "Un applauso a Gesù" ha detto, appena finito di ballare. E come siamo stati contenti di battere le mani...

Eleonora Barelli



CARPIFLEX

Confezione materassi a mano e a molle

41012 CARPI (Modena)

Via Giovanni XXIII, 113 - Tel. 059 686985